

### Tozzi: disamore e incanto

di Elisa Tonani

“Far vedere che nel comportamento umano non hanno luogo sentimenti, ma solo pulsioni di oscura motivazione. Novelle antisentimentali (...) da ricondurre a una tradizione della crudeltà che, per quanto riguarda Tozzi, dovrebbe essere meglio indagata”: così Baldacci nell'ultimo capitolo di *Tozzi moderno*. Si tratta di una sorta di suggello al suo lavoro di studioso di Tozzi e, nel contempo, di un lascito per coloro che si sono ritrovati a confrontarsi in occasione del Convegno internazionale, tenutosi a Siena nell'ottobre 2002, a pochi mesi dalla morte del grande critico, e del cui suggerimento si avvale il titolo di questo volume (numero monografico di “Moderna”, 2002, n. 2) che del convegno raccoglie gli Atti, *La scrittura crudele*. Un tema da lui stesso proposto, come testimonia Grignani nel suo intervento *Luigi Baldacci lettore di Tozzi*, dove rievoca e discute la parabola diacronica e i nodi cruciali degli studi dedicati a Tozzi dal suo maggiore interprete.

La struttura stratificata del libro (due brevi sezioni introduttive seguite da una tripartizione tematica dei saggi) consente una molteplicità di percorsi testuali, oltre a offrire punti di vista che spaziano da quelli degli specialisti tozziani a quelli di giovani scrittori (ospitati nella parte conclusiva).

La sezione liminare è costituita dalla breve introduzione di Grignani (*Ab, già, Tozzi...*), che ci riporta alla spinosa questione dell'emarginazione di Tozzi presso il grande pubblico, anche dopo il suo riconoscimento fra i “classici” del Novecento, e dal discorso tenuto da Baldacci per l'inaugurazione della mostra *Scritture del profondo: Svevo e Tozzi*. Suggestivo l'intervento di Luzi, che individua nel disamore e nell'incanto “le polarità dell'animo tozziano” e, quindi, del suo linguaggio che, “dimesso l'accento peggiorativo, diviene teso e vibrante e si afferma senese gettandosi con ingordigia sul sodo e sul rustico dell'idioma contadino”.

Nella sezione *Scrittura e sintassi della visione* campeggia l'intervento di Mengaldo, un'acutissima analisi linguistica e formale (con particolare attenzione alle strutture sintattiche e alle forme dell'interpunzione), che apre agli strati più profondi del senso, dei quali le espressioni stilistiche costituiscono una sonda ineludibile. Un'attenzione particolare è dedicata al modulo della “descrizione”, di cui Castellana e Petroni mettono in luce l'“uso rivoluzionario” in Tozzi, mentre Fratnik tematizza quella particolare figura di filtro e distanziamento dal reale costituita dalla “finestra”.

La sezione *Situazione di Tozzi nella cultura europea* mira, da un lato, a inquadrare la scrittura di Tozzi in un contesto nazionale e internazionale (Luperini a proposito della religiosità; Nicoletti per le novelle;

Saccone riconoscendo nelle “forme di alcuni romanzi e novelle” le strutture tipiche delle narrative di crisi del Novecento; Barzanti quanto all'attività giornalistica); dall'altro, a documentare le solide basi culturali di quella stessa scrittura (Marchi si sofferma sulle letture di Whitman ed Emerson, mentre in campo psicologico l'influenza di William James viene assunta come centrale sia da Martini, che la estende anche all'attività di critico letterario, sia da Garofano, che ne fa il perno della sua rivalutazione critica degli “aforismi” di *Barche capovolte*). Per quanto riguarda la poesia di Tozzi, al saggio di Livi sulla compenetrazione di “realismo e visionarismo” fa da contrappunto l'intervento di Raffaelli sull'attingimento di un doppio codice (dannunziano e carducciano). Densa di suggestioni è l'attenzione che Prete dedica alla “prosa breve” di Tozzi, in cui “spaesamento e atonia” sono il portato di una scrittura che pone al suo centro il “silenzio”, in quanto “vera sintassi della lingua”.

Che questo convegno abbia evitato i rischi di semplicità in un discorso critico posteriore a quarant'anni di intenso dibattito è documentato dagli esiti dell'incontro confluiti negli Atti: i quali da un lato testimoniano un'eccellente metabolizzazione delle acquisizioni interpretative che hanno più profondamente inciso; dall'altro provano che la modernità del “primitivismo” tozziano è ancora suscettibile di essere scandagliata in tutto il vasto campo delle sue forme.

elisa.tonani@unige.it

E. Tonani è dottoranda in analisi e interpretazione dei testi italiani e romanzi all'Università di Genova

### L'eredità dell'Illuminismo

di Luisa Ricaldone

La querelle in favore o contro l'Illuminismo mette in gioco la discussione sulle premesse dei totalitarismi in Europa, e non è un caso che l'oscurità del nostro presente abbia riaccutizzato il dibattito: da sinistra si rivendicano le radici illuministiche della nostra cultura, mentre da destra si rilanciano forme di anti-illuminismi.



La raccolta di saggi di Marco Cerruti apporta al tema una sua preziosa specificità: pur nella frammentarietà dei quindici saggi a sé stanti, unificati da un importante discorso teorico e progettuale posto in apertura, il libro ricostruisce la dialettica azione/reazione, per dirla con Starobinski, a partire da qualche caso rilevante (Pietro Verri e l'esperienza de “Il Caffè”, Parini, Carlo Gozzi) e da alcune microstorie letterarie, da momenti e figure non sempre di primo piano, ma proprio per questo espresse di un diffuso modo di sentire. Alcuni nomi: Agostino Paradisi, Carlantonio Pilati, Aurelio de' Giorgi

Bertola, Antonio Jerocades, Tommaso Campailla, Carlo Vidua. Scelta geograficamente rappresentativa, considerata la provenienza dei letterati da varie regioni del nord e del sud dell'Italia; e scelta anche significativa dei generi: teatro e scrittura satirica, lirica e saggistica, poesia filosofica e prosa di viaggio.

Da queste pagine, che affrontano in modo innovativo zone anche rare e disusate della produzione culturale settecentesca, emerge un valore costante, ed è il rilievo dato alla natura essenzialmente politica dell'agire letterario in rapporto o in contrasto che sia con le strutture dei poteri dominanti. La ricerca d'archivio e gli studi eruditi rivelano qui la vitalità di un metodo che, mentre arricchisce la conoscenza del passato, ritrova nel presente, grazie alla scoperta delle intense vicende di riproposte, riletture, rilanci di casi e fenomeni, il persistere di nessi e rapporti tra le congiunture storico-politiche passate e le attuali.

Cerruti ripercorre la linea che dall'Illuminismo settecentesco arriva ai liberali e alla prova gobettiana (*Illuminismo a Torino fra Sette e Novecento*), e identifica la cultura che si origina come anti-illuministica, individuando la funzione di snodo tra Sette e Novecento in Monaldo Leopardi. Passando per le tendenze anti-risorgimentali, quella matrice anti-illuministica si manifesta nei primi decenni del Novecento come integralismo cattolico, nazionalismo, anti-liberalismo, anti-socialismo, infine come adesione al fascismo; ed è la stessa che negli ultimi tempi “in virtù di una situazione di potere politico che vede coalizzati – oltre ai più, in genere culturalmente sprovveduti – cattolici ex-democristiani di destra ed ex-neofascisti, si è venuta impegnando in facili, considerato appunto il potere di cui dispone, quanto mediocri tentativi di visibilità – giornalistica, televisiva, editoriale”. Così, in modo frontale, l'autore.

Nel quadro dei recuperi di interesse novecenteschi per l'Illuminismo (terza parte del volume) si segnala *Il Baretti di Michelstaedter*, tra le riproposte *Rileggere Cajumi*, l'autore a torto dimenticato di *Pensieri di un libertino*. La ricerca del vero “sino al limite della crudeltà” avrebbe guidato l'opera di Arrigo Cajumi, la cui origine è da ricercarsi nel noto scritto di Gobetti *Illuminismo*, e le cui considerazioni sull'Ottocento come secolo che ha tradito il Settecento illuministico – con il “cesso dell'idealismo” e gli “effluvi filosofici tedeschi”, aveva scritto – sarebbero sicuramente appunto da rileggere.

I “veri filosofi” e i “falsi”: i “cani di villa” opposti ai “cani di città”: gli uni abbaiano al “menomo romore” – così Pietro Verri ne “Il Caffè” –, gli altri lasciano “rotolare e carri e carrozze senza abbaiano”.

rical@csi.unito.it

L. Ricaldone insegna letteratura italiana all'Università di Torino

### Premio Napoli

Il Premio Napoli festeggia i suoi cinquant'anni dal 14 al 19 settembre nel cuore di Napoli. La giuria è presieduta da Ermanno Rea, il vicepresidente è Silvio Perrella mentre i componenti sono: Nello Ajello, Bruno Arpaia, Remo Bodei, Manuela Dviri, Enzo Golino, Raffaele La Capria, Pier Vincenzo Mengaldo, Giuseppe Montesano, Matteo Palumbo, Elisabetta Rasy, Franco Rella, Marco Revelli, Domenico Scarpa, Bernardo Valli. I finalisti per la narrativa italiana sono Carmine Abate con *La festa del ritorno*; Valerio Magrelli con *Nel condominio di carne*; Mario Villalta con *Tuo figlio*; per la narrativa straniera Jim Crace con *Una storia naturale dell'amore*; Norman Manea con *Il ritorno dell'huligano*; Saira Shah con *L'albero delle storie*; per la saggistica John Berger *Sacche di resistenza*; Carlo Bonini *Guantanamo. Usa, viaggio nella prigione*; Mario Lavagetto con *Lavorare con piccoli indizi*; per la poesia Mario Benedetti con *Umana gloria*; Nino De Vita con *Cuntura*; Ivano Ferrari con *Macello*. Oltre al conferimento del premio, le giornate prevedono vari incontri, dibattiti e un convegno dedicato al tema “Legalità. la città si interroga” preceduto da un sondaggio. Ospite d'onore sarà quest'anno la Spagna ([www.premionapoli.it](http://www.premionapoli.it)).

